Letteratura ergodica

Casa di Foglie

Commento di

Nicola Chiacchio

Caro prof., per ricollegarci alle tante cose interessanti dette nel corso delle ultime lezioni, volevo proporre alla sua attenzione un libro particolare: *Casa di foglie*, opera d'esordio dello scrittore Mark Z. Danielewski. Magari lo conosce già, in caso contrario le spiego di cosa si tratta.

Casa di foglie è un libro che ha fatto notizia per la forma in cui si presenta più che per il contenuto. La storia legata a questo volume è assai particolare: venne pubblicato negli Stati Uniti nel 2000 ed arrivò in Italia soltanto nel 2005 (tantissima fu la difficoltà nel "convertirlo" in italiano, sul perché ci arriviamo tra poco), pubblicato da Mondadori. Ebbe un buon successo all'uscita, tant'è che ottenne anche una ristampa, salvo poi fermarsi. Questo fece diventare il libro introvabile, e quei pochi che avevano avuto la fortuna di comprarlo cominciarono a venderlo sui portali di e-commerce a prezzi esorbitanti, dai 150 euro a salire, come fosse un pezzo da collezione.

Ma andiamo al dunque. Cos'ha di speciale questo libro? A guardarlo da fuori sembra normalissimo (bello corposo, più di 700 pagine, ma niente di più), e invece aprendolo ci accorgiamo di una serie di cose bizzarre: non è scritto in maniera lineare ma presenta diversi font, talvolta diversi colori. Alcune pagine sono vuote o riempite da poche parole, altre invece sono piene all'inverosimile. Alcuni pezzi di storia sono scritti in obliquo o addirittura al contrario, e le note sono sparse un po' dovunque, costringendo il lettore ad andare troppo avanti o troppo indietro. E ancora, in alcuni frangenti il testo è barrato o alternato in diverse figure geometriche. Insomma, un bel casino.

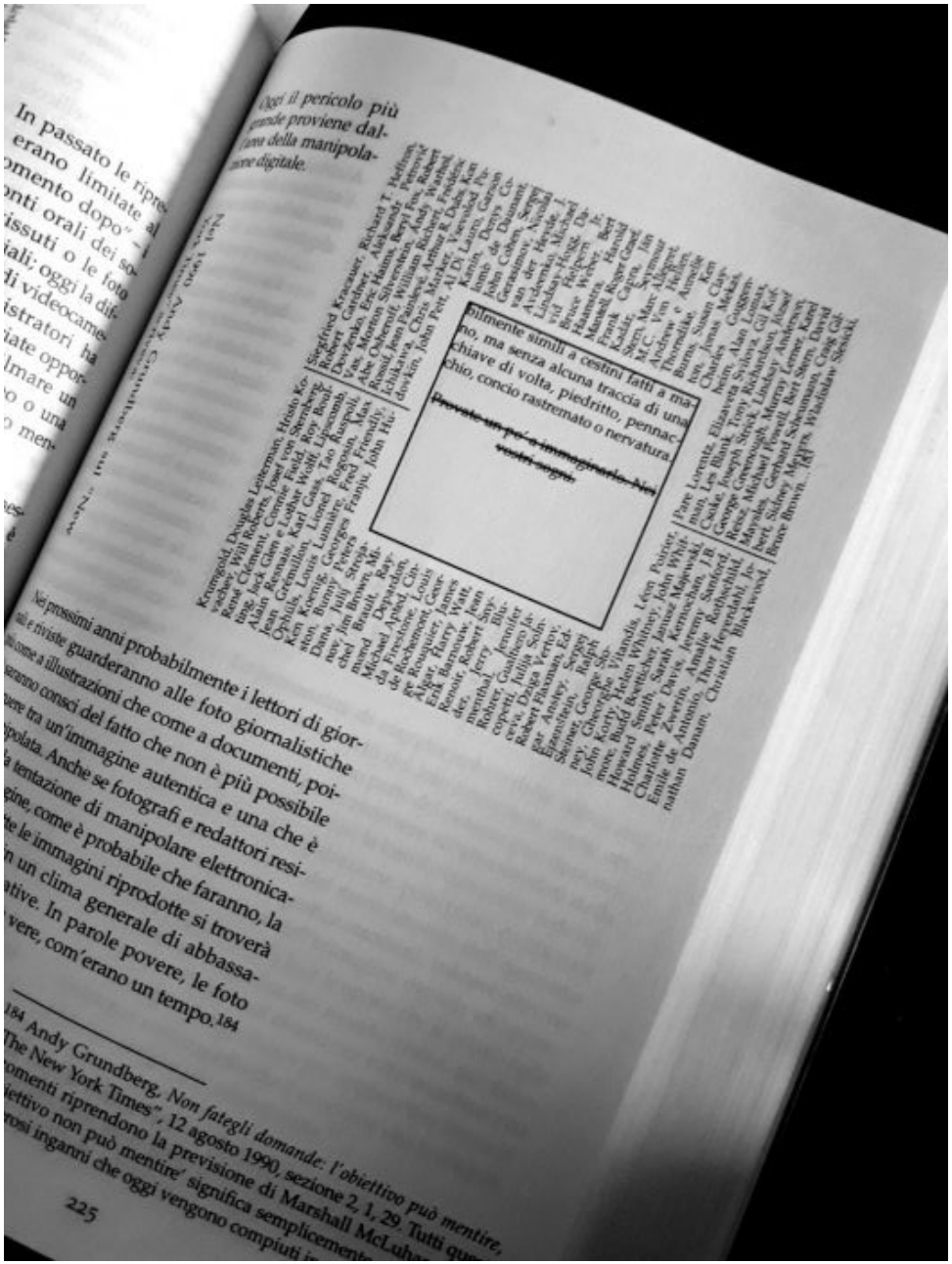
Torniamo alla teoria. *Casa di foglie* rientra nell'affascinante filone della letteratura ergodica: il termine deriva dal greco, *ergon* ("lavoro") e *hodos* ("percorso"). Per farla breve, siamo di fronte ad un tipo di letteratura non convenzionale e che costringe il lettore ad un coinvolgimento non solo mentale ma proprio fisico, essendo costretto a girare e rigirare il volume, sfogliarlo, non perdere l'attenzione nonostante l'impaginazione più che "confusionaria". Un qualcosa di veramente difficile, soprattutto se si considera che parliamo di un libro horror: al lettore viene chiesto di "vivere" l'angoscia e la malinconia della storia, di "portarsele appresso", di sentirne la fatica nel corso di tutta la lettura, di "entrare" completamente nel mood con il corpo e non solo con la mente. A

confermarlo, una chicca clamorosa. Nell'ultima lezione si è parlato di incipit, quello di *Casa di foglie* è: *"Questo libro non è per te"*. Una minaccia da non sottovalutare assolutamente.

Perché il collegamento con il nostro corso? La scorsa settimana la prof. D'Ambrosio parlava di medium a cui legare la nostra storia, citò Marinetti, qualcuno tra gli studenti junior ha anche ripreso il concetto nel fare il resoconto del giorno. La letteratura ergodica sembra ricollegare il libro all'ipertesto, vuole rompere la logica dell'andare passo passo, pagina per pagina. Nel romanzo di Danielewski possiamo fermarci, saltare 30 pagine o tornare indietro di 50, reinterpretare mille volte. Sembra volerci dire che se ci sono mille modi per narrare, possono essercene altrettanti per leggere, a patto di volersi mettere in gioco.

Ma non ci dilunghiamo troppo. Come ogni storia che si rispetti, anche quella di *Casa di foglie* ha avuto un lieto fine. Nel 2019, dopo un anno di lavoro, la casa editrice *66thand2nd* ha ripubblicato il libro in italiano. L'alone di mistero che ha accompagnato l'opera per anni si è andato quindi ad affievolire, ma il fascino di poter leggere un libro "strano", quello è rimasto intatto. Provarci sarebbe da coraggiosi, finirlo per pochi, pochissimi eletti.

LE FOTO

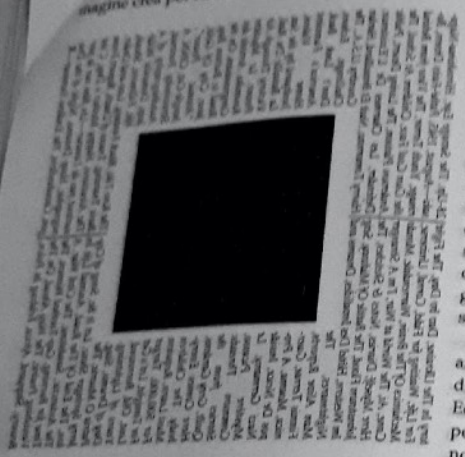


Oggi il pericolo più grande proviene dalla manipolazione digitale.

Nei prossimi anni probabilmente i lettori di giornali e riviste guarderanno alle foto giornalistiche come a illustrazioni che come a documenti, poiché saranno consci del fatto che non è più possibile distinguere tra un'immagine autentica e una che è stata manipolata. Anche se fotografi e redattori resisteranno alla tentazione di manipolare elettronicamente le immagini, come è probabile che faranno, la maggior parte delle immagini riprodotte si troverà in un clima generale di abbassamento qualitative. In parole povere, le foto non saranno più vere, com'erano un tempo.[184]

[184] Andy Grundberg, *Non fategli domande: l'obiettivo può mentire*, "The New York Times", 12 agosto 1990, sezione 2, 1, 29. Tutti questi commenti riprendono la previsione di Marshall McLuhan che 'l'obiettivo non può mentire' significa semplicemente che i più grossi inganni che oggi vengono compiuti

La tecnologia che ci insegna a diffidare dell'immagine crea poi i mezzi con cui renderla credibile.



Come notò il critico Murphy Gruner.

Nel Marlowe di Chandler, l'osservatore è conquistato perché le camicie sono sgualcite, le suole consumate e c'è l'onnipresente cappello. Oggi nulla è meno degno della nostra fiducia di ciò che è tirato a lucido e costoso. Che è il modo in cui si presenta la tecnologia video e filmica: sciatta o sofisticata.

La Tecnologia Sciatta ammicca dalle vetrine dei discount dell'elettronica. Economica, disponibile, pericolosissima. Per riconoscerne il potere basta considerare il video girato da George Holliday sul pestaggio di Rodney King. Inoltre, come il tempo per le registrazioni si allunga e la durata delle batterie aumenta, mentre le telecamere si rimpiccioliscono, così si amplia la possibilità di filmare eventi proprio mentre accadono. La Tecnologia Sofisticata è il contrario: costosa, ingombrante, impegnativa. Ma potente. La manipolazione digitale consente di creare quasi tutto l'immaginabile, e nei rassicuranti confini di una sala di montaggio, magari fornita di catering e massaggiatrice sul posto.[186]

[186] Murphy Gruner, *Detective documentaristi*, Pantheon, New York 1995, p. 37.[187]

[187] ~~Immaginiamo un gruppo di detective documentaristi il cui unico compito fosse quello di difendere la veridicità di Tutto & Tutto, garantendo l'autenticità di ogni opera. Il loro timbro di approvazione ecceebbe un sentimento di fiducia pubblica che potrebbe essere mantenuto vivo soltanto se i detective documentaristi fossero feroci come pitbull e scrupolosi come santi. Naturalmente, è il genere di cose con cui un romanziere o un autore di teatro potrebbe andare a nozze, e siccome io non sono, è evidente, né un romanziere né un autore di teatro, lascio raccontare questa storia ad altri.~~

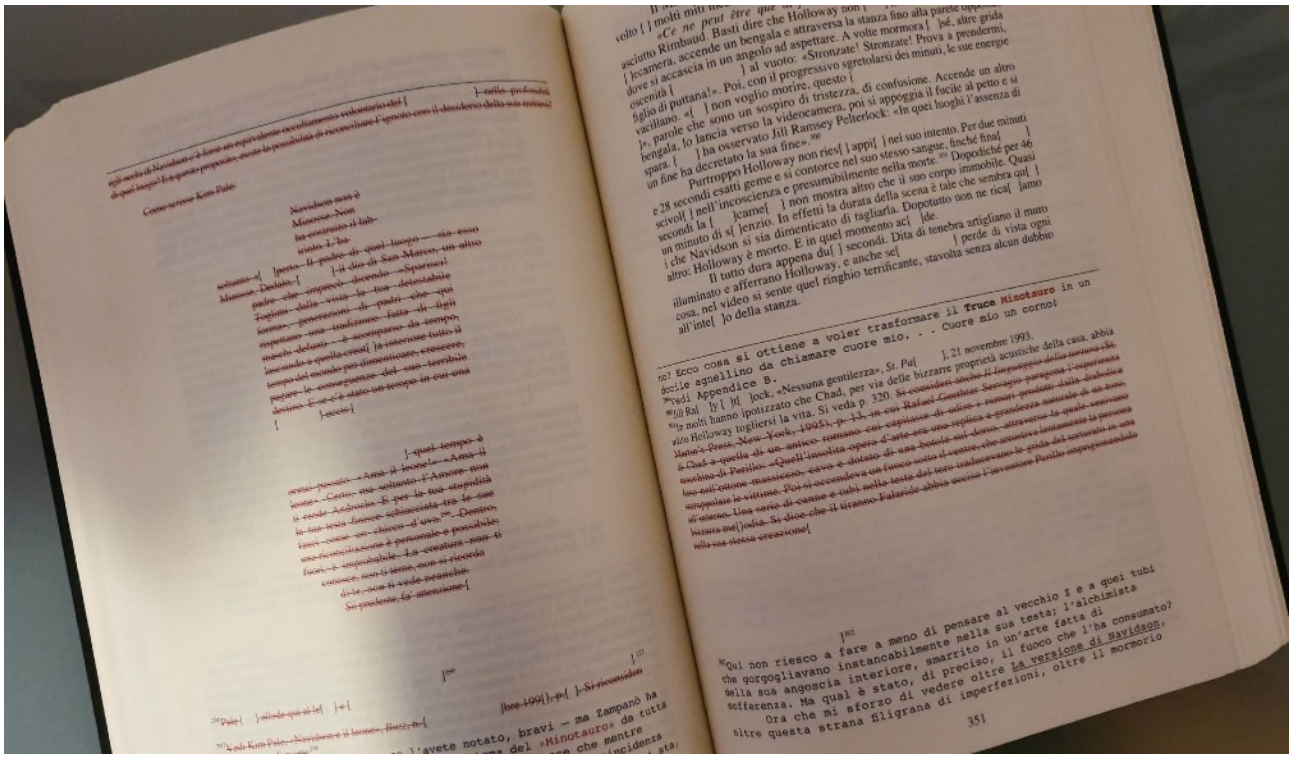
Oppure T & T. Tutto & Tutto è così un altro ne del nitrato di toluene o $C_7H_5N_3O_6$ – da non fondere con il $C_{16}H_{10}N_2O_2$ – in una sola pa-: il trinitrotoluene. TNT,[188] sigla che co-ca in modo telegrafico una strana commmi-ne di significati: il trascendente e il vole da un lato, il violento e infiammabi-ll'altro.

Per Grundberg, Alabiso e Mitchell, l'impressionante abilità di manipolare le immagini spodesterà film e video dal ruolo, oggi ancora indiscusso, di "testimoni oculari". L'alterazione delle immagini renderà inammissibile il video di Rodney King in un'aula di giustizia. ¶Per quanto incredibile, le parole del sindaco di Los Angeles, Bradley – "I nostri occhi non ci ingannano. Abbiamo visto, e quello che abbiamo visto era un crimine" – suonerà ridicola. La verità tornerà a occupare i territori ambigui della parola e dell'umana capacità di valutazione. Non si tratta di una predizione poi così originale. Tutto in *Rising Sun* di Crichton, come in *Card's Tricks* di Delgado, o in *Confession of a Porn Star* di Lisa Marie "Slit Slit" Bader, porta a riflettere sulla proteiforme natura dell'universo digitale. ¶Nel suo "True Grit", Anthony Lane dichiara sul "New Yorker" che "la sgranatura è l'elemento più complesso da ricostruire e sfuggirà sempre ai maghi delle immagini. Tuttavia, non è un dato che sfugge a Navidson". ¶Considerate la scena, ripresa con un 16 mm tutto sgranato, di un turista sbranato dai leoni in una riserva in Angola (*Traces of Death*), e confrontatela con la ridicola e costosa messa in scena dal titolo *Eraser*, dove alcuni dei "cattivi" vengono fatti a pezzi dagli alligatori.[190]

[188] Che si potrebbe altrimenti tradurre con Trasmettitore Neuronale Tecnologico (TNT):[189] un altro gioco di parole e tutta un'altra storia.

[189] Che, come mi ha fatto notare Lude, sta anche per Tette & Topa, un esempio altrettanto esplosivo, orgasmico, un gioco di parole che genera all'improvviso e trasforma ogni cosa in tutt'altro, che ora che mi sto ripigliando, dove sono andato e dove non sono andato e dove sarebbe bene che tornassi, eccetera potrebbe benissimo non essere stato solo un gioco di parole ma la chiara e semplice biforcazione della verità, con una "e" commerciale messa lì per dire l'unità. Uno spermatozoo dentro un altro che creano un'unità simile – guarda caso, c'è un'eco, ancora vitaaale. L'articolazione del conflitto può essere una cosa più interessante su cui soffermarsi – Tutto & Tutto, che è tutto, dopotutto, e non di tutto. Proprio come ha scritto Zampanò.[196]

[190] Jennifer Kale mi ha raccontato di essere andata da Zampanò sette volte: «Voleva che gli insegnassi un po' di terminologia cinematografica Il genere di roba che usano i critici. Quelle trovate alla Christian Metz e compagnia bella. Gli piaceva anche che gli leggessi qualche scemenza da internet. Il più delle volte, però, gli raccontavo soltanto i film che avevo appena visto». Eraser era uno di questi.



484

485

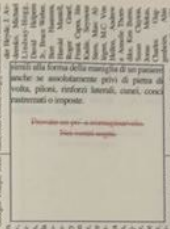
Se in passa
le riprese dirette
limitavano a registra
le ripercussioni di un
crisi – resoconti
forniti da sopravvissu
o fotografie scatta
da passanti –, i
recente proliferare
videocamere dal prez
contenuto ha cre
più di un'opportun
di filmare un disast
aereo, per esempio,
una rapina in banca
momento stesso in cu
si verificavano.

Ovviamente nessu
documentarista è mai
del tutto sceveri
sospetto di aver architettato ad arte la *mise-en-scène*, di aver tentato di insinuar
gli eventi, o di aver scritto e provato le battute – procedure che perlopiù oggi s
definiscono parte del processo di «ricostruzione».

Ormai è risaputo che
Flaherty avesse ricreato per
la cinepresa alcune scene di
Nanuk l'esquimese. Alcuni
simili sono state mosse
a programmi televisivi
come *I video amatoriali
più divertenti d'America*.
In genere i professionisti
del campo fanno del tutto
meglio per controllare
se non altro, analizzare
con sguardo critico
documentari più recenti
consapevoli che perdere
la fiducia del pubblico
equivarrebbe a condannare
a morte una forma d'arte
già sotto assedio.

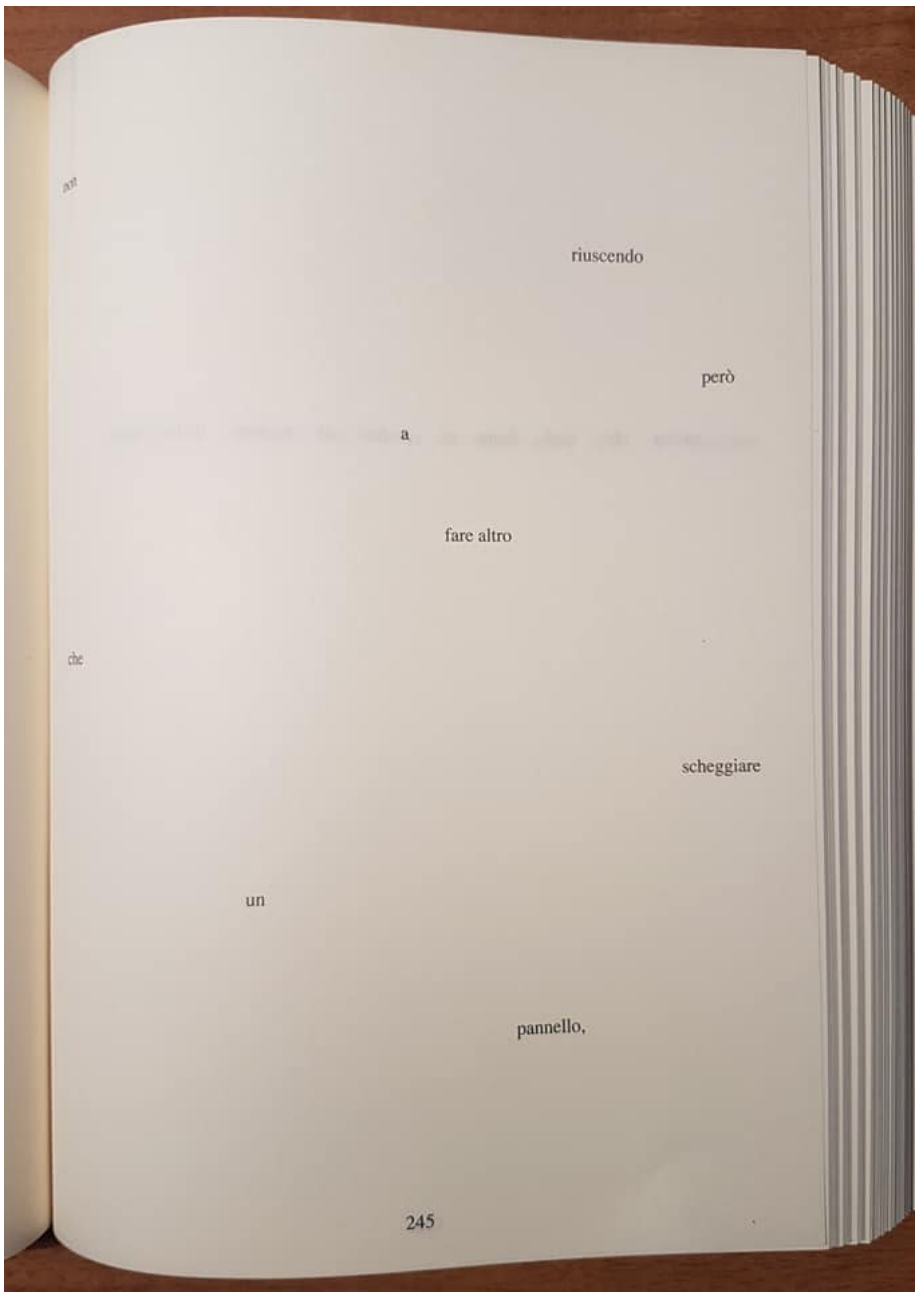
Oggi la minaccia più
grande è rappresen-
tata dalle tecnologie
di manipolazione di-
gitale.

Nel 1990, Andy Grundberg scriveva sul *New York Times*:



«In futuro i lettori di giornali e riviste
considereranno le fotografie a corredo delle
notizie più come illustrazioni che documenti,
poiché saranno consapevoli di non poter
più distinguere un'immagine originale da
una ritoccata. Anche se i fotogiornalisti e i
redattori dovessero resistere alla tentazione
di indulgere nella manipolazione elettronica,
com'è probabile che accadrà, la credibilità di
tutte le immagini riprodotte sarà comunque
minata da un clima di minori aspettative
in questo senso. In breve, le fotografie non
sembreranno più vere come un tempo».[184]

[184] Andy Grundberg, «Non chiedete a lui domande: l'obiettivo può
mentire», *New York Times*, 12 agosto 1990, sezione 2, 1, 29. Questo
articolo ripropone sotto molti aspetti quello che Marshall McLuhan
aveva già previsto quando scrisse: «Dire che "l'obiettivo non può
mentire" significa soltanto sottolineare i numerosi inganni che oggi
vengono orditi in suo nome».


riuscendo
però
a
fare altro
che
scheggiare
un
pannello,
245